

Storia di una vita e di amori

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

Antonio Ciuna

**STORIA DI UNA VITA
E DI AMORI**

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Antonio Ciuna
Tutti i diritti riservati

*Ad Adele, ai miei figli e a Franca
che hanno reso la mia vita
ricca di amore.*

Nota dell'Autore

Prego gradire il mio modesto libro della mia storia personale.

Ho voluto esternare il mio passato perché dalla mia esperienza i giovani possano trarne il suggerimento prezioso che la libertà dei popoli e degli individui è un bene quanto mai prezioso da custodire e difendere.

Anche se la libertà e la democrazia hanno un costo elevato è sempre preferibile a qualsiasi forma di dittatura e di autoritarismo.

In questo contesto purtroppo si sono inseriti le organizzazioni criminali che per la loro capacità di corruzione e di intimidazioni sono riusciti ad inserirsi nelle istituzioni della politica e della burocrazia.

L'arduo compito delle nuove generazioni è quello di combattere gli aspetti più deleteri della società e dare un migliore sviluppo alla nostra civiltà.

Antonio Ciuna

Prefazione

Lo scritto di Antonio Ciuna è uno spaccato di vita che, se pur asciutto, appare intriso di grande umanità proprio di chi ha vissuto veramente quelle vicende e ha provato quelle sensazioni.

È proprio dell'età senile tracciare il percorso della propria vita e presentarsi a tutti coloro che lo hanno conosciuto, non come un'esaltazione delle proprie gesta, ma per quello che è ed è stato. Invero tutto ciò che ha raccontato appartiene alla sua storia personale. Le vicende che ha annotato costituiscono un ripasso di memorie, e quelle sensazioni che ha provato sono indelebili anche se appartengono alla sua età giovanile.

Vicende comuni a tante persone che in quei tempi quei luoghi hanno frequentato, vicende personali dello scrittore che si chiudono con un tocco sentimentale delicato.

Anche se non si tratta di opera letteraria va portato rispetto a chi ha percorso, con vicissitudini varie ma con impegno e serietà, una vita di lavoratore e professionista.

Non ha raccontato nulla di eroico né di proprie soddisfazioni, perché quello che rimane di una vita è solo una veritiera descrizione dei tempi trascorsi, dei sacrifici della sua famiglia e suoi personali, delle vicende che hanno forgiato il suo carattere ove ingiustizie e disuguaglianze hanno certamente lasciato un certo retaggio.

L'intimità che ne risulta va ad ascriversi a chi sa conservare siffatti prodromi e sa guardare il presente anche con l'esperienza e la testimonianza del proprio vissuto.

Prof. Domenico Dominici¹

¹ Già docente dell'università di Messina nella facoltà di Economia e Commercio.

Adolescenza

Antonio era un bambino di circa sei anni, vivace, irrequieto, disobbediente. Gli piaceva giocare e commettere birichinate con i compagni. La madre Luisa spesso lo richiamava: «Antonio, torna a casa, devi finire i compiti.» Antonio faceva finta di non sentire e continuava a giocare a calcetto nel cortile rincorrendo una palla di pezza.

A quel tempo, nel 1936, per molti bambini i giocattoli erano un lusso che soli pochi potevano permettersi. Ci si accontentava del cerchio di legno che si faceva ruotare con una bacchetta, di una macchinina o di soldatini di latta. Le bambine giocavano con bambole di pezza abbigliate con stoffe di qualità scadente o con cerchietti di legno che si lanciavano con le bacchette al giocatore più lontano.

Nel cortile bazzicavano ragazzini di diverso ceto sociale. C'erano Peppino ed Enzo di dodici e quindici anni, il cui padre era un funzionario del tribunale della città; i fratelli Tonino, Virgilio e Sarino, rispettivamente di anni sette, dieci e dodici, figli di un ufficiale delle Poste; Luigi, di anni sette, il cui padre era un ufficiale della Milizia; Pippo e Giulia rispettivamente di anni sei e dieci, figli di professori del locale liceo, Rosetta figlia di un professore di ragioneria. Rosetta era una bambina di sette anni affetta da poliomielite. Lino e Aldo rispettivamente di cinque e tre anni. Aldo era psicolabile, erano figli di un funzionario delle Poste. Wanda di anni dieci, figlia dell'intendente di finanza, bambina abbastanza vivace e propensa ad acquisire esperienze amorose con i propri coetanei.

Con Antonio c'era anche suo fratello maggiore Totò, di anni otto. Erano i figli di un modesto impiegato delle Po-

ste. Il cortile era piccolo, quaranta metri per quaranta metri, e non poteva contenere tutti i bambini. I più piccoli lo utilizzavano nelle prime ore del pomeriggio, i più grandi dopo. Questa ripartizione temporale non era rigida e a volte si verificava una miscellanea di bambini di diversa età.

I più grandi, Peppino ed Enzo, spesso organizzavano gare di corsa attorno al fabbricato e i primi arrivati ricevevano dei premi simbolici: figurine di eroi di fumetti, caramelle o qualche biscotto, oppure una gassosa. La gassosa era una bottiglietta di vetro piena di una bevanda gassata dolce, molto gradevole e dissetante. Non aveva una chiusura meccanica, il liquido era contenuto all'interno della bottiglietta e la chiusura era assicurata da una pallina di vetro calibrata, spinta verso il collo dall'anidride carbonica. Per poter bere il contenuto era sufficiente spingere la pallina verso il basso con un piccolo scovolo.

C'era molta competizione fra i ragazzini. In una di queste gare si verificò un grave incidente. Luigi gareggiava con la bicicletta mentre Tonino pensava che l'avrebbe superato correndo. Luigi, infervorato dalla gara, pedalava con molta foga, però nel fare la curva del fabbricato scivolò e disgraziatamente il pedale di metallo della bicicletta si conficcò profondamente nel muscolo della coscia. La gravissima ferita sconvolse i ragazzini. Luigi venne trasportato all'ospedale e la ferita venne suturata con moltissimi punti. Da quel momento in poi non si svolsero più gare con le biciclette.

Anche allora si verificavano atti di bullismo, i più grandi prendevano in giro i più piccoli per presunti loro difetti. I due fratelli Antonio e Totò venivano presi in giro definendoli *locchi*² probabilmente per il loro modo di guardare con gli occhi spalancati nell'assistere alle bravate e alle esibizioni dei grandi; Pippo veniva definito *bombolo* per il fatto che era grassottello; Virgilio era soprannominato *stecchino* per la sua magrezza; Tonino *cantante stonato*. Saro veniva definito *il bellimbusto del quartiere*, si sentiva molto bello e

² Stupidi.